

**Doverosa e cara memoria di Ruggero e Raimondo Jona e dei loro genitori**

*Discorso pronunciato da don Ugo Busso lunedì 2 marzo 2009 ad Issime, in occasione dell'intitolazione del parco-giochi ai fratelli Raimondo e Ruggero Jona, uccisi ad Auschwitz con la loro mamma il 26 febbraio 1944.*

---

In un primo momento, l'infortunio che ha reso problematici, da oltre un mese, i miei spostamenti aveva cancellato dai miei programmi anche la mia presenza a questa iniziativa che pure mi stava molto a cuore; ma la disponibilità ad accompagnarvi di un amico ed il suo incoraggiamento mi permettono invece di accogliere il gradito invito del nostro Sindaco Christian Linty.

Insieme all'Assessorato regionale Istruzione e Cultura ed in collaborazione con le Istituzioni Scolastiche delle Comunità Montane Walser et Mont-Rose, dell'«Abbé Prosper Duc» e dell'Istituto storico della Resistenza di Aosta che hanno organizzato questa importante ed opportuna iniziativa che riprende e fa memoria di un evento tragico di cui è stato testimone il nostro paese e sul quale non vogliamo che il tempo estenda incurante il velo della dimenticanza e della irrilevanza, se non addirittura della negazione.

Personalmente, ne conservo un ricordo che ancora mi stringe il cuore e sentirei anch'io qualche rimorso se non avessi compiuto ogni sforzo per portare anche questa mia testimonianza e le mie felicitazioni per l'iniziativa, soprattutto quando persino da certe bocche che si autoproclamano consacrate alla proclamazione di Verità assolute si sentono diffondere vergognose ed assurde negazioni. A me rimarrebbe invece il rimorso di un doveroso saluto mancato al mio coetaneo Raimondo Jona, a suo fratello Ruggero ed ai loro genitori Ilca e Remo Jona.

In quel triste mattino del 7 dicembre 1943 non abbiamo avuto il tempo di salutare quei nostri amici, ma soltanto quello di sentire che qualcuno aveva bussato alla porta della prima aula del piano superiore delle nostre Scuole elementari. Alla nostra maestra, suor Colomba, accorsa ad aprire, la signora Rosa Goyet vicina di casa della famiglia Jona, rivolse qualche parola per dirle di essere venuta a chiamare i nostri due compagni di scuola attesi altrove.

E così, neppure un ciao per Raimondo, mio compagno di banco, e per Ruggero da quello vicino, ma solo quell'ultima immagine dei loro passi veloci ed incuriositi, verso una porta che li ha tolti per sempre dai nostri sguardi. Era il primo passaggio, per poi varcare tante altre soglie, soprattutto quell'ultima che li avrebbe inghiottiti per sempre in un gorgo spaventoso di follia omicida.

È ciò che li aspettava, dopo un breve soggiorno coatto ad Aosta e poi un viaggio a Fossoli vicino a Modena e di lì, su freddi e stipati convogli, un lungo e tragico viaggio di quattro giorni e quattro notti invernali verso quell'aula orrenda dal nome funesto di Auschwitz, ideata e pronta per loro, per la loro mamma e per milioni di altre vittime del loro popolo: una ferocia criminale che la follia di due governi aveva reso leggi assurde ed implacabili di Stato.

Papà Remo invece è stato strappato dai suoi cari, per sfruttare le sue ultime energie fisiche in pietosi e terribili mesi di lavori forzati a servizio di quella orribile macchina di guerra che pur avendogli risparmiato, per altri crudeli sfruttamenti, la fine toccata ai cuoi cari, gli ha lasciato quella altrettanto dolorosa di esserne testimone incredulo ed inconsolabile nel terribile momento del distacco e poi ancora per dieci anni di sofferta solitudine.

Le due piccole stelle che figurano per noi sul biglietto d'invito richiamano il pretesto assurdo della loro morte e la loro appartenenza ad un popolo e ad una fede diversa dalla nostra; la terribile ingiustizia inflitta loro in questa storia e in migliaia di altre altrettanto tragiche non può non accomunarci in una comune e solidale fraternità.

Le stelle si intravedono meglio, quando maggiormente si oscura il firmamento. Ebbene, il firmamento del nostro povero mondo è ancora sufficientemente oscuro per poter intravedere, accanto a queste due stelle, una infinità di altre, tutte di bambini innocenti, figli di popoli inermi, vittime di guerre micidiali.

Certo anche noi, bambini di Issime, nati tra questi dirupi, e segnati fin dall'infanzia da una cultura e da abitudini per qualche aspetto diverse non eravamo degli angioletti.

I compagni d'infanzia che venivano da fuori, figli normalmente di negozianti che vivevano ed operavano attorno a questa piazza, li chiamavamo *piatzerchnoll*, per dir loro, con vena un pochino maliziosa, che erano come quei grumi di farina cruda che rimane tale nell'impasto della polenta. Raimondo e Ruggero però, che alloggiavano già più su, « in d'Reivu », erano esenti da questa definizione.

Ma poi, non ci è mancata la fortuna di una buona educazione familiare, scolastica e religiosa che ci ha aperti comunque a vivere da amici anche con loro, parlando noi la loro lingua e ad aspirare ora, fatti adulti e facendo memoria anche di tristi episodi come quello che qui ricordiamo, ad aspirare, con sempre rinnovato impegno, a convivenze, senza pregiudizi, senza emarginazioni e senza esclusioni.

Dedicare alla memoria di due bambini vittime innocenti di tragiche discriminazioni razziali un parco giochi per bambini dove si impara a giocare insieme e a comporre immediatamente qualsiasi litigio, è cosa quanto mai indovinata ed educativa ed io voglio rinnovare al Sindaco e a chi ha collaborato il mio apprezzamento e quello della nostra Associazione Augusta.

Un grazie doveroso ed un vivo apprezzamento lo porgo anche al prof. Paolo Momigliano, dell'Istituto storico della Resistenza di Aosta, per la scrupolosa ed onesta ricerca confluita nella emozionante pubblicazione dal titolo *La quotidianità negata*, alla memoria di due bambini vittime di tragiche avversioni, e che si intreccia anche con le dolorose vicende di Primo Levi, più conosciute.

L'Associazione Augusta di Issime può ancora fornire qualche copia di questo suo prezioso e appassionato lavoro a chi non lo conoscesse.

Nicola Alessi, l'Editore, così mi ha scritto in questi giorni:

*« Nel 2007 ci siamo recati in Israele e in quell'occasione abbiamo visitato il Museo dell'Olocausto Yad Vashem alla cui biblioteca abbiamo donato alcune copie dell'opera. Per questo motivo abbiamo avuto il piacere di ricevere un ringraziamento scritto da parte del direttore del Museo e lo scorso anno sia a Tel Aviv sia a Gerusalemme ed anche ad Haifa abbiamo presentato il volume di Paolo Momigliano che, per la particolare storia raccontata, ha sempre riscosso un particolare interesse ».*

E a me permettete ancora che tragga da questa pubblicazione la conclusione di questo mio intervento collegandomi alla fase terminale di questa tragica storia vissuta in dignitosa ed inconsolabile solitudine dall'avvocato Remo Jona, così colpito nei suoi affetti più sacri. Egli infatti vide immolati in Germania dalla persecuzione nazifascista la moglie, ambedue i bimbi, la madre, l'unico fratello, tre zii e molti cugini. In tutto venti persone.

Era sopravvissuta la suocera alla quale non ha mai avuto il coraggio di rivelare la terribile sorte toccata ai suoi cari. Per cinque anni dovette tenere unicamente per sé questo dolore, ingannandola con una pietosa menzogna che li indicava ancora dispersi in Russia. Soltanto dopo la sua morte, nel febbraio del 1950, poté annunciare la scomparsa dei suoi cari ad Auschwitz.

Il necrologio scritto da lui e pubblicato dal quotidiano «La Stampa» il 12 febbraio 1950 riporta queste sue nobili parole:

*« Oh tu che leggi non piangere. Preghiera per l'Umanità tanto caduta, affinché non ricada nella barbarie, nell'odio, nella guerra. Preghiera per la Pace, Pace, Pace, Pace ».*

Da un uomo così crocifisso non possiamo non accogliere, tutti, questo accorato messaggio per noi e per il futuro dei bimbi che in questa piazza, sotto gli occhi vigili dei loro cari, impareranno a vivere da fratelli per essere anche per noi, messaggeri di gioia, di vita e di amicizia con tutti, senza esclusioni.

(Archivio dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, per gentile concessione )